

L'infanzia perduta

*L'età dei sogni indelebili*

**In copertina:** l'autore è l'ultimo bambino a destra, vestito da lupetto.  
Le foto dell'interno sono tratte dalla pagina Fb "Le foto di Campagna di Nini Red".

**Elio Otranto**

**L'INFANZIA PERDUTA**

*L'età dei sogni indelebili*

*Biografia*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2019

**Elio Otranto**

Fotografie di **Ninì Red**

Tutti i diritti riservati

*“A mia moglie Maria Pia  
Alle mie figlie Simona e Loredana  
Alle mie nipoti Aida e Vittoria.”*



*“Non è questa una aberrazione della memoria, che ama solo ciò che perde?  
Proprio perché lo perde ci fa languire di nostalgia per quegli stessi luoghi  
e quelle stesse persone che prima ci annoiavano profondamente?  
Non è sciocco tutto questo?  
Non è prevedibile e volgare?”*

Dacia Maraini *“La lunga vita di Marianna Ucrìa”*





## Prefazione

I luoghi della memoria di un ragazzo di paese sono diversi e speciali più di ogni altra meraviglia che la mente possa evocare nella vita adulta. Quel che mi ha spinto a scrivere questa prefazione, essendo anch'io vissuto in un borgo di 2000 anime, sono le coincidenze incontrate in questo *diario di viaggio* che, a un punto, ho emotivamente condiviso.

Tra le tante, citerò quella del *forgiario*, quel Vito Capaccio di cui tutti si fidavano, compreso il più potente e ricco imprenditore di Campagna, quell'Antonino Mirra che da lui ferrava i muli e non di rado chiedeva consigli. Il *mio* si chiamava Vito Claps, e tra di loro c'era solo la distanza, abitando in posti diversi; ma l'umanità e l'integrità morale erano quelle.

La piscina naturale dell'Elio Otranto ragazzo era il *Sciumare*, la mia il *Marrazzo*. Una non c'è più, mentre l'altra è stata *prosciugata* dai cambiamenti climatici, ma la storia degli adolescenti che dopo il bagno in acque gelide si asciugano al sole, nudi come ramarri, non cambia di una virgola il senso di tutto, compreso il dolore del distacco.

E le tante voci, che mai smetteranno di risalire dal fondo di noi; dagli innumerevoli *Gloria* delle processioni, ai *cunti* di carbonai e pastori in una cantina sociale, dove si inizia a evocare fatti reali e si finisce col narrarli come mai esistiti. Sussurri di spiriti buoni e malvagi, di *Malombre* in agguato in radure o alle svolte di erte montane, di animali parlanti e antichi alberi che resistono alle scuri.

Non uomini rozzi e ignoranti, che credevano a ciò che non capivano, ma individui immersi nella spiritualità quanto nel valore dato a patti siglati da una stretta di mano. Uomini che nel demonio credevano, tanto da temerlo e parlare di lui e dei suoi fantasmi davanti a un fuoco, nelle notti d'inverno. E noi ragazzi ci spaventavamo molto nell'udirli, sviluppando un antidoto al terrore del domani.

Tra queste analogie, ce ne sono un paio che non esiterei a definire *di contatto*. Alla fine degli anni '50, il ragazzo che fu Elio giocava spesso al calcio con i suoi amici, dinanzi alla Chiesa di Santo Antonino e San Salvatore che ne custodiva la Colonna, alla quale si legavano gli ossessi, esorcizzati da Ludovico Maria Cutino, un religioso esperto in materia di scongiuri. Quando fui condotto alla sua presenza, era il 1962, avevo sette anni. Scendendo dall'auto notai che un gruppo di ragazzi aveva smesso di giocare a pallone e ci aveva seguiti in Chiesa, assistendo in silenzio al colloquio che Don Cutino ebbe con me. Di lui ho il ricordo di un uomo mite e gentile e mi piace pensare che l'Elio di allora fosse tra i ragazzi presenti quel giorno.

Mi fece molte e precise domande, trattandomi in modo assai diverso da quello che, di solito, gli adulti usano nei

confronti di un bambino. Io gli spiegai quel *che vedevo e sentivo* quasi ogni notte e la mia paura di essere ricoverato all'Istituto Neuro Psichiatrico di Novara per una sospetta sindrome schizoide.

Don Cutino disse ai miei *questo ragazzino non è affatto pazzo*. Consigliò loro di portarmi a Napoli al Secondo Policlinico, per far sì che sostenessi i test cognitivi e di personalità. Questo saggio e prudente consiglio salvò la mia vita, ma solo in questo *diario di memorie* ho scoperto la genialità di quel sacerdote. Li sostenni e i professori giunsero alla conclusione che la mia intelligenza emotiva era molto spiccata.

Quando mi trasferii a Salerno a causa del lavoro di mio padre (Daziere come lo *Zio Antonio...*) il mio stato d'animo fu lo stesso di quell'Elio Otranto ragazzo, trasferitosi in città a Battipaglia, sottratto alla sua infanzia.

Così come è accaduto a me, in questo racconto ognuno può trovare la sua storia di bambino ed il lettore si calerà totalmente in quel luogo del tempo perduto. Un viaggio nella memoria che davvero vale la pena di ripercorrere.

Prof. *Felice Turturiello*

